

SOCIETÀ RIGENERAZIONE URBANA



## La lezione dei piccoli paesi

Come si arriva alla **rigenerazione** di borghi sempre più spopolati? Secondo Rosanna Anele, architetto che ha studiato il recupero di centri storici in Calabria e nel Lazio, occorre la partecipazione attiva dei cittadini e la condivisione di modelli di sviluppo tra Comuni

di Stefano Galieni

«**Q**uesto periodo terribile di pandemia ci ha mostrato che non importa dove vivi e a che distanza sei dai centri produttivi tradizionali. I mezzi di comunicazione, le nuove tecnologie, permettono di abitare e di svolgere molti lavori anche da paesi piccoli, e dimenticati, paesi che potrebbero tornare a svolgere una funzione sociale, produttiva e culturale enorme». È il punto di riflessione di Rosanna Anele, architetto, ex assessore in un piccolo comune calabrese ed autrice di *Think small first, centri storici minori: racconti di rigenerazione*, pubblicato dalla associazione Lua (Laboratorio di Urbanistica e Architettura). L'autrice del volume, uscito nei giorni scorsi, parte da un'esperienza concreta anche se carica di utopie solo in parte realizzate. Il tema affrontato è quello della **rigenerazione** urbana nei piccoli paesi. Nell'aprile di sette anni fa a Morano Calabro, in provincia di Cosenza, la Lua ha tenuto un workshop che poneva al centro dell'attenzione il ruolo dei centri storici "minori". Allora ci fu la collaborazione dell'amministrazione comunale e del Dipartimen-

to di Ingegneria civile dell'Università della Calabria. Si individuaronero alcuni paesi su cui intervenire e dove preesistevano relazioni con le amministrazioni e col tessuto sociale e associativo: Saracena e Fiumefreddo, sempre in provincia di Cosenza, Falerna, in provincia di Catanzaro, Maiori nel salernitano, Coreno Ausonio nel frusinate e Artena in provincia di Roma. Da ognuno è stato possibile estrapolare un ragionamento costruttivo, un percorso. Si tratta di situazioni diverse ma caratterizzate da elementi comuni quali lo spopolamento verso le grandi città o l'abbandono del centro storico dei paesi verso abitazioni periferiche più moderne. Questo si traduce in una perdita di identità dei luoghi e la ricerca provava a dimostrare come, attraverso un intervento pubblico connesso con le esigenze e le proposte degli abitanti, si potesse provare a ridare senso, ricostruire una dimensione pubblica dello spazio partendo da una domanda: a quale nuovo spazio urbano stiamo pensando?

Nella memoria collettiva per spazio pubblico si intende la "piazza", il luogo in cui si costruiscono e si

definiscono relazioni sociali. E se oggi la piazza non risponde più a tali esigenze ne vanno individuati di nuovi, facendo assumere anche diversi significati a quelli esistenti. Questo non corrisponde soltanto ad esigenze economiche, turistiche o estetiche. Offre la possibilità di ridare senso alle relazioni umane in una vicinanza fra spazio pubblico e privato (la casa che si affaccia sulla strada) che nelle grandi città è difficile da pensare. L'assenza di intervento nei piccoli borghi e di **rigenerazione** dei centri storici prosegue ormai da cinquant'anni almeno. Buona parte delle risorse pubbliche sono state destinate ai grandi centri o a città con una popolazione compresa fra i 50 mila e i 100 mila abitanti, gli altri vengono semplicemente esclusi dal programma operativo nazionale. La conseguenza è stata che, anche in mancanza di prospettive economiche, l'abbandono dei centri più piccoli diviene la norma, eppure, ad oggi, dei 7.903 comuni italiani (dati Istat 2019), 5.487 hanno una popolazione inferiore ai 5mila abitanti, 3.457 inferiore ai 2mila, 1.940 inferiore ai 1.000 ed infine 847 inferiore ai 500. Questo dimostra che le medie e piccole realtà urbane costituiscono l'ossatura dei comuni in Italia, anche se ospitano poco meno del 20% della popolazione complessiva, su di un territorio corrispondente a circa il 54% del Paese.

Ma cosa è accaduto sette anni dopo il workshop nei comuni esaminati? A Morano Calabro dove forse era partito il progetto più ambizioso, tutto è rimasto sulla carta. Il borgo, poco più di 4mila abitanti, alle pendici del Pollino, ricco di edifici storici, non sono giunte le risorse necessarie, è cambiata la spinta politica che aveva portato al progetto e tutto si è ad oggi arenato. «In molte realtà calabresi accade sempre questo, i finanziamenti non arrivano, tardano e quando magari qualcosa giunge è già cambiato il contesto politico - riprende Rosanna Anele -. A Fiumefreddo Bruzio, un paese splendido, a picco sul Tirreno, è stato restaurato il castello ed altri edifici ma prima che tale investimento diventi produttivo al punto da stimolarne altri ci vogliono anni. Nel frattempo i comuni non hanno risorse e gli interventi sono o ancorati a decisioni regionali o allo Stato che si avvale di leggi che risalgono agli anni Cinquanta e che non sono in grado di affrontare questa situazione». Era andata meglio a Saracena dove si era riusciti ad ottenere la riqualificazione del centro storico e la realizzazione, grazie alla associazione gio-

## Un esempio positivo è quello di Artena, sui monti Lepini, la più grande isola pedonale d'Europa

vanile "Una Voce in Più", di un festival cinematografico di prestigio denominato Saracinema. L'esperienza si è però chiusa. «Si parte con delle buone idee concrete e realizzabili - dice l'architetto - ma poi si finisce nel buio perché manca anche il dialogo fra promotori (spesso associazioni di volontari) e istituzioni. Non si vede l'immediato rientro economico, non giungono finanziamenti e le migliori idee vengono abbandonate. Ci dicono che facciamo cose eccellenti ma poi le lasciano perire».

Interessante invece il lavoro che è continuato nel tempo ad Artena, paese di 14mila abitanti sui monti Lepini, a meno di un'ora da Roma. Lì esisteva già una base di partecipazione attiva della popolazione, ed alcuni architetti locali sono intervenuti con un lavoro di programmazione che dura nel tempo. Ad Artena si svolge ogni anno una scuola estiva - rimandata adesso causa Covid-19 - in cui si ragiona sulla **rigenerazione** dei centri e del valore sociale ed economico che questa porta. Il centro storico del paese è diventato la più

grande isola pedonale d'Europa, e viene usato non solo come set cinematografico ma anche come spazio vissuto dagli abitanti. «Dal lavoro condiviso con tanti colleghi ho maturato alcune convinzioni - prosegue Rosanna Anele -: intanto bisogna passare dalla governance (necessaria ma come spazio burocratico) al government, in cui è preponderante la figura attiva dei

cittadini e delle cittadine che seguono il "governo del borgo", e in cui tanto il pubblico quanto l'intervento del privato abbiano come vincolo il bene comune. Poi bisogna operare perché i borghi si mettano in comunicazione fra di loro utilizzando anche gli strumenti tecnologici. La **rigenerazione** passa attraverso la definizione di poli strutturali di un territorio che siano interconnessi».

«Certo - chiosa l'ex assessore - occorre rivedere la cassetta degli attrezzi anche con una nuova legge urbanistica. Ma soprattutto serve la "politica" quella vera, capace di avere una visione del futuro che comprenda anche i tanti piccoli comuni, offrendo processi in grado di strutturarsi e di creare sinergia. Non è tempo di accontentarsi di essere definiti "eccellenza", altrimenti anche le migliori progettazioni, quelle che insieme all'estetica dei luoghi offrono qualità della vita migliore tanto da indurre a tornare o a trasferirsi in piccoli centri, finiscono con l'essere spianate dal "Salvini" di turno che ci riporta **indietro**».

Il castello normanno di Maiori sulla Costiera Amalfitana